

IL MEZZIA
enon solo

Mezzia e non solo - di tutto un po' - anno 34° n.129 gennaio 2026

*Giuliana
Incedra*

**Maria Antonia
SPARTÀ**



Percorso di lettura ad alta voce per bambini dai 5 anni in su

- Ogni pagina sarà un giardino da esplorare, dove far volare la fantasia.
- Ogni storia accenderà curiosità, emozioni, domande.
- Ogni libro, una festa che non finirà mai!

ATTIVITÀ

- *Letture ad alta voce*
- *Giocchi con le parole e con le emozioni*
- *Disegni e piccoli racconti inventati insieme*

Segue laboratorio creativo gratuito ispirato alle storie lette.

DOVE

Grafichèditore
Via del Progresso, 200 – Lamezia Terme

QUANDO

Uno/due incontri mensili

PER CHI

Bambini dai 5 anni in su

PER CHI

Bambini dai 5 anni in su

COSTO

Partecipazione gratuita

CONTATTI

Per info e iscrizioni: 338 4971852



Maria Antonio Spartà

Vice Questore della Polizia di Stato, promotrice di iniziative culturali e sociali di rilievo nazionale, Maria Antonia Spartà rappresenta una figura che unisce rigore istituzionale e sensibilità civile. In questa conversazione a 360 gradi affrontiamo il suo percorso professionale, il rapporto con la famiglia, la maternità, la visione della politica e il suo impegno per la valorizzazione del ruolo delle donne nella società contemporanea.



Se dovesse descrivere la casa in cui è cresciuta, che atmosfera ricorda? Quali valori respirava da bambina?

La mia era una casa bellissima.

Il nostro appartamento, al 6 piano di una palazzina situata nella zona centrale di Lamezia Terme, era luminosissimo e panoramico. L'interno della casa era profumato e col pavimento brillante perché incerato. Vi ricordate la lucidatrice per i pavimenti? Ecco da bambina ricordo mamma che passava la lucidatrice tutti i giorni e noi camminavamo in casa con le pantofole di

stoffa antigraffio. Mia madre amava la casa pulita ed ordinata. Era una fata, aveva le mani belle e produttive di bellezza. Non si risparmiava affatto, il suo bucato era candido e stirato, anche i calzini, la nostra tavola imbandita come se fosse sempre festa, le sue pietanze erano prelibatezze per il palato e per gli occhi perché portati a tavola con eleganza.

La nostra era una famiglia impostata nella vigenza degli anni 70.

Il capofamiglia era mio padre maresciallo della Polizia di Stato, poi avanzato nel grado di Ispettore.

In casa mia vigevano le regole militari e di vita, ma c'era tanto amore tanta presenza anche nella lontananza.

Che tipo di bambina era Maria Antonia? Più ribelle o più disciplinata? Più sognatrice o più concreta?

Io non ero ribelle, nessuno di noi quattro figli lo era.

Eravamo una famiglia numerosa, e noi figli avevamo due genitori modello di educazione, correttezza e impegno civile.

Antonella, da bambina mostrava attitudini artistiche, amava la danza classica, ma al tempo non esistevano le scuole a Lamezia Terme, solo le palestre. La mamma mi iscrisse presso la Prof.ssa Scarpino, soltanto 1975 aprì la Scuola

di danza classica Ariadne. ma io avevo compiuto già 13 anni.

C'è stata una figura – un nonno, una madre, un insegnante – che ha inciso profondamente nella sua formazione?

Alla mia formazione hanno inciso entrambi i genitori. Mia madre mi ha trasmesso i saperi per diventare una brava donna di casa e una brava moglie, mio padre il rigore per il rispetto delle regole, ad esempio rincasare subito dopo l'uscita da scuola, non rincasare oltre un



determinato orario la sera, non fidarsi degli sconosciuti, essere onesti e corretti con tutti.

Posso dire che incarno tutto il meglio di entrambi i miei genitori.

Quando ha sentito per la prima volta che la sua strada poteva essere nella Polizia di Stato?

Le donne hanno fatto ingresso nella Polizia di Stato, per effetto di una legge di riforma del 1981, io sono stata arruolata nel 1993, dopo aver superato un concorso pubblico a cui ho partecipato non per passione ma aderendo ad una iniziativa del mio fidanzato, oggi attuale marito, ai tempi in cui frequentavamo l'università Sapienza di Roma.

Facemmo lo stesso concorso e superammo i test di ingresso, lui però fu scartato alle prove successive mentre io le superai tutte.

Questa è una storia che raccontiamo sempre alle persone curiose del nostro rapporto, in cui sembra che sia io a portare i pantaloni, ma così non è mai stato.

Chi è Maria Antonia Spartà quando si spegne il telefono e finisce un evento?

Fuori dal servizio sono stata una donna e una mamma amorevole, interessata costantemente all'educazione e formazione dei miei figli, cresciuti con l'amore dei nonni paterni e materni.

Infatti consegno alla società tre giovani laureati, due femmine ed un maschio, le prime dott.sse in Giurisprudenza ed il maschio in Medicina e Chirurgia.

Che cosa le ha lasciato, interiormente, l'esperienza nella Polizia, al di là dei gradi e delle responsabilità?

La Polizia di Stato, mi ha lasciato un'impostazione comportamentale che porto sulla pelle. Un profondo senso dell'appartenenza all'istituzione che esprimo in tutte le cose che faccio.

Anche se in quiescenza, esprimo affidabilità e integrità morale e amo infondere i valori di legalità giustizia e onestà con il mio impegno civile nel sociale.

Se dovesse lasciare un messaggio alle giovani donne che aspirano a ruoli istituzionali, quale sarebbe?

Cari giovani donne,

se avete il sogno di servire il vostro Paese e di fare la differenza, non esitate a perseguire la vostra passione per la Polizia di Stato.

Non lasciate che le difficoltà o le sfide vi scorragino. La Polizia di Stato è un'istituzione che accoglie e valorizza la diversità. Non sottovalutate la vostra capacità di cambiare le cose e di ispirare gli altri. Siate coraggiose, siate determinate e non arrivate a compromessi con i vostri sogni.

Ricordate che il vostro contributo può fare la differenza nella vita delle persone e nella sicurezza del nostro Paese.





alla sanità e ai diritti fondamentali per tutti.

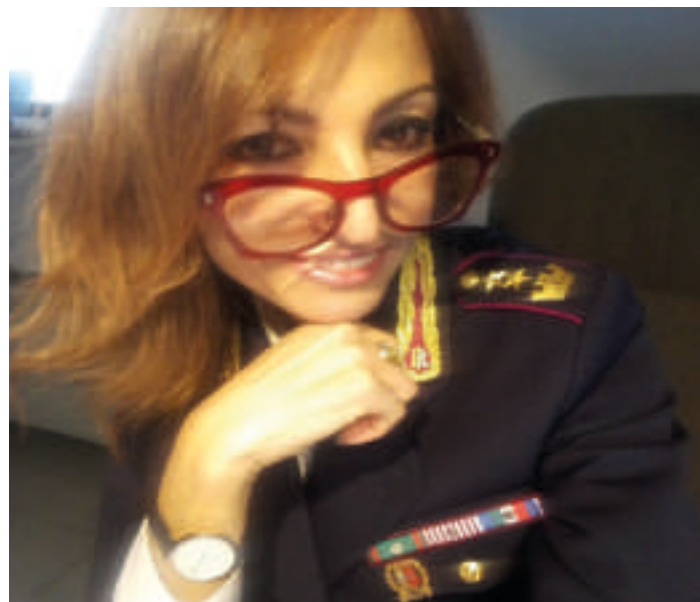
-un'Italia che sia un luogo dove le nuove generazioni possano crescere, imparare, lavorare e sognare, con la certezza di avere un futuro luminoso e pieno di possibilità.

Quali obiettivi professionali sente ancora di voler raggiungere?

Di dare espressione alla mia creatività intellettuale, portando il mio apporto nel circuito sociale e culturale per valorizzare la ricchezza culturale di un territorio, la sua storia, la sua arte e i suoi talenti. La promozione delle bellezze italiane che sono frutto di creazioni artistiche costituisce per me motivo di orgoglio e soddisfazione personale.

Se la bambina che era potesse vederla oggi, cosa pensa che direbbe?

Che oggi ci sono grandi opportunità di servizi per una crescita vera e consapevole delle professionalità di tutti, ma siamo schiavi di una tecnologia che ci sta disumanizzando e omologando ad un esemplare di essere umano /macchina.



Che Italia immagina per le nuove generazioni?

Immagino un'Italia che sia:

un Paese che valorizzi la diversità, l'integrazione e la solidarietà, dove tutti si sentano a casa e abbiano le stesse opportunità.

- un'Italia che investa nell'energia rinnovabile, nella mobilità sostenibile e nella protezione dell'ambiente, per garantire un futuro più pulito e più sano per le prossime generazioni.

- un Paese che stimoli la creatività, l'innovazione e l'imprenditorialità, per essere all'avanguardia nella tecnologia e nell'economia globale.

- un'Italia che combatta le disuguaglianze, la povertà e la corruzione, e che garantisca accesso all'istruzione,



Tornerei alla bambina che ero, quando pregavo la sera prima di dormire osservando gli insegnanti dei miei genitori. Al tempo in cui le cose erano misurate ma c'era tanta molta più umanità in famiglia e nella vita quotidiana.

Qual è la sfida che sente ancora davanti a sé?

Mi sento una donna/ mamma realizzata e mi considero molto fortunata per la posizione raggiunta nella società, con impegno e sacrifici personali e familiari.

Non ho sfide o progetti definiti perché mi sentirei di chiedere troppo alla vita.



Mi auguro di stare in salute per sostenere i miei figli nel loro percorso di vita, e chi ha bisogno di me della mia esperienza e della mia intuizione artistica .

C'è qualcosa che rifarebbe diversamente?

Non c'è nulla che rifarei diversamente di come ho fatto perché significherebbe dire che ho sbagliato le mie scelte.



Invece no, rifarei tutto allo stesso modo perché tutto è stato frutto di scelte condivise e maturate in famiglia dove ho trovato tantissima solidarietà e comprensione. Io, per i miei familiari, amici e colleghi costituisco esempio di forza e determinazione operativa, infatti, ho ricevuto un Encomio dal Capo della Polizia per queste mie caratteristiche che applicate in servizio, sono garanzia di efficienza e affidabilità.

Si sente più donna d'azione o donna di pensiero?

Sono una donna di azione ma non impulsiva. Ogni mia azione nasce su un terreno di riflessione e ponderatezza.

Dopo una vita scandita da disciplina e responsabilità, che rapporto ha oggi con il silenzio e con il tempo libero?

Durante il mio tempo libero coltivo la parte intellettuale e artistica di me: leggo, penso, creo. Nel silenzio, la mia creatività genera progetti artistici, eventi, attività artistiche promozio-



nali che poi metto a disposizione delle amiche/ amici produttori oppure, io, divento la regista e produttrice di me stessa.

C'è un libro, una musica o un luogo che sente come “rifugio”?

È una chiesa, un'immagine mariana, i ricordi di famiglia, il mare.

La sua iniziativa “Vite al Femminile” ha riscosso molto successo: quali erano i suoi obiettivi principali nel promuoverla?

Vite al femminile non è l'unico evento che ho promosso, lo è anche Onko Armen'S realizzato sulla figura di mia sorella Carmen che è dipartita a seguito di un tumore ovarico il primo maggio 2024.

Inoltre, ho prestato il mio contributo personale con idee e creazioni in tantissimi altri eventi che sono stati realizzati a Roma e non solo, da diverse associazioni culturali con le quali mi esprimo.

Importanza di dare spazio alla violenza di genere e alle storie di successo femminile?

Perché ha ritenuto importante dare spazio non solo alla violenza di genere ma anche alle storie di successo e al contributo femminile nella società?

È fondamentale dare spazio alla violenza di genere per sensibilizzare il pubblico e creare un movimento di cambiamento. Le storie di successo femminile, invece, ispirano e motivano le donne a lottare per le loro passioni e raggiungere i loro obiettivi.

Dietro ogni evento c'è una visione: qual è la sua?

Dopo gli eventi fatti spero di aver lasciato messaggi per il pubblico, si magari aver aperto una riflessione, perché la violenza di genere è un problema sociale che





richiede un impegno collettivo per essere risolto. Le donne possono essere protagoniste del cambiamento e creare un impatto positivo nella società.

Che ruolo pensa che l'arte e la cultura possano avere nella prevenzione della violenza e nella sensibilizzazione sociale?

L'arte e la cultura possono essere strumenti potenti per: Sensibilizzare il pubblico sulla violenza di genere e sui diritti delle donne.

Promuovere l'emancipazione femminile e l'uguaglianza



za di genere.

Creare un dialogo aperto e inclusivo sulla condizione femminile.

Che cosa la affascina dell'organizzazione culturale rispetto al lavoro operativo di prima?

Per me organizzare eventi significa creare ponti, fare rete, un'opportunità per costruire relazioni sane ed empatiche, creare opportunità di crescita e avanzamento. Quindi significa:

Creare reti di contatti e costruire relazioni professionali.

Promuovere la propria carriera e il proprio lavoro e creare interscambio.

Creare un impatto positivo nella società e contribuire al cambiamento.

Qual è la sua visione sul ruolo della donna?

La mia visione è quella di creare un dibattito inclusivo e partecipativo, dove le donne possano esprimere le loro esperienze e le loro opinioni. L'emancipazione femminile non è solo un obiettivo, ma un processo continuo che richiede la partecipazione di tutti.

La parola "emancipazione" ha ancora senso o va ripensata?

L'emancipazione femminile è un processo continuo che richiede la partecipazione di tutti.





insieme alle regole, figlia di un maresciallo della Polizia di Stato in una Lamezia operosa e luminosa, ha trasformato disciplina e senso del dovere in una cifra personale che ancora oggi la definisce.

Dall'uniforme all'impegno culturale, dalla maternità alla promozione delle donne attraverso iniziative come "Vite al Femminile", il filo rosso non è mai cambiato: servizio, responsabilità, integrità. Donna d'azione ma profondamente riflessiva, oggi continua a costruire ponti, reti, occasioni di crescita. Con la stessa determinazione di sempre, ma con uno sguardo ancora più consapevole sul valore umano delle relazioni e della memoria.

Sì, la parola "emancipazione" ha ancora senso, ma deve essere ripensata e ampliata. Le donne devono ancora lottare per essere riconosciute e rispettate, e l'emancipazione deve essere un processo che includa anche il riconoscimento reciproco tra donne.

Maria Antonia Spartà è l'esempio di come rigore e sensibilità possano convivere nella stessa persona. Cresciuta in una famiglia dove l'amore camminava



GIANLUIGI BRUNO

Perché ogni vita conta: La storia commovente di Gianluigi Bruno, Guerriero dei gatti randagi



In una serata carica di emozioni, il 20 febbraio 2026, la libreria Ubik di Lamezia Terme (Corso G. Nicotera 133) ha ospitato la presentazione del libro *Perché ogni vita conta* di Gianluigi Bruno. Nonostante il tempo piovoso e un pubblico raccolto, l'evento si è rivelato un momento di profonda riflessione sull'umanità, l'empatia e il valore di ogni esistenza. Moderata da Daniela Grandinetti, la discussione ha intrecciato le storie personali dell'autore con quelle dei felini randagi che ha salvato, sottolineando come questo giovane calabrese, senza un lavoro fisso e con risorse limitate, abbia trasformato un vuoto interiore in una missione di compassione. I proventi del libro, edito da Grafichéditore (ISBN 979-12-5667-048-2), servono proprio a sostenere questa causa: nutrire, curare e proteggere gatti abbandonati, spesso invisibili agli occhi della società.

Gianluigi Bruno, un "guerriero" come suggerisce la copertina del suo libro – un samurai che veglia su gatti nell'ombra, da lui stesso disegnata – ha iniziato il suo percorso in un periodo buio della vita. "Tutto è partito da un vuoto", ha raccontato. "Non c'era felicità nei soldi, nei gioielli, in nulla. Poi ho visto un cucciolo felice nel nulla, e mi ha fatto pensare: c'è qualcosa che non va in noi". Quel cucciolo era Biccìa, figlio di Stella, una gatta nera aggredita da un branco di cani randagi incattiviti dall'abbandono umano. Gianluigi l'ha salvata per miracolo, corren-

do in clinica e prendendosi cura di lei e del piccolo in casa propria. Da quel momento, un impegno totale: ha iniziato a sfamare randagi per le strade di Lamezia Terme, impermeabilizzare scatole di cartone per creare rifugi improvvisati, curare infezioni e ferite con costi elevati che ha sostenuto da solo, nonostante la mancanza di un impiego stabile. "Ne fai una malattia", ha confessato, ammettendo di aver raggiunto un punto di "stop" per exhaustion mentale ed economica. Eppure, non si è arreso: ha trovato un'oasi per alcuni gatti a Pizzo, in un giardino zen descritto come un "posto magico" ispirato alla filosofia orientale, e invita tutti a visitarla per conoscere di persona protagonisti come Lilia e Snow.

Il libro non è nato come un progetto editoriale, ma da appunti casuali durante mesi di volontariato indipendente. Gianluigi ha provato a cercare aiuto e a fare squadra, ma "tra il dire e il fare" non ha trova-

to supporto concreto. Le storie narrate sono crude e toccanti: aggressioni, investimenti stradali – "stragi il venerdì e sabato sera", denuncia – e crudeltà umane, come il caso di Leone, il gatto scuoiato vivo, o Rossini, la mascotte di Rovigo morta sotto le ruote nonostante una vita protetta in una città che lo amava. "La natura è spietata, come diceva Leopardi", riflette Gianluigi, "ma l'uomo può fare la differenza. Quei randagi che mi hanno incontrato sono stati protetti, amati, sfamati per quel poco che hanno vissuto. È sempre meglio di niente". Il





titolo *Perché ogni vita conta* nasce proprio da qui: un appello all'umanità in un mondo del 2026 segnato da guerre, diluvi e indifferenza, dove "il sangue è rosso per tutti" e la vita è fragile come i fiori di ciliegio giapponesi, che sbocciano a fatica e cadono in un attimo.

Daniela Grandinetti, relatrice e amante degli animali con una storia personale parallela, ha arricchito la serata con riflessioni profonde. Lei stessa una "gattara" e "canara" – con sei cani salvati, tra cui un vecchietto di 13 anni con cui "sta invecchiando insieme" – ha confessato di essere arrivata tardi al mondo animale. Cresciuta in una casa dove nemmeno i pesci rossi vinti alla giostra potevano entrare ("li buttavamo nella vasca della villa comunale"), fino a 50 anni non aveva dimestichezza con pets. Poi, tornata in Calabria, ha trovato davanti casa un cucciolo abbandonato e malato. "Da lì è iniziata la mia relazione con i cani", ha detto con emozione. "Quel cane mi è stato accanto in un periodo difficilissimo, abbiamo viaggiato insieme tra Toscana e Calabria. Ci siamo salvati insieme: lui mi ha risvegliato quando forse le cose sarebbero andate diversamente".

Con tenerezza, ha descritto la sua vita attuale in una casa appartata, dove i randagi arrivano come una "piaga" dell'abbandono: "Adesso ne ho sei, un numero impegnativo, ma vorrei salvarne di più. Sono una famiglia: si fanno coccole, carezze, giocano insieme. Non ho mai visto aggressioni tra loro, nemmeno in casa quando piove. Ognuno ha il suo carattere, comunicano senza parole. Guardarsi negli occhi con loro è una meraviglia che chi non li vive non capisce". Ha criticato con forza gli stereotipi sugli amanti degli animali ("persone strane, senza figli, con fissazioni") e la presunzione umana di essere "in cima alla catena": "In questi giorni di diluvi, tocchiamo con mano cosa siamo capaci di fare, e non è un bene per il futuro. Stiamo perdendo i sogni, come diceva Shakespeare: 'La vita è fatta della sostanza di cui sono fatti i sogni'". Ha legato il percorso di Gianluigi al suo, sottolineando il "sogno difficile e duro" di salvare vite con limiti oggettivi. E quando Gianluigi l'ha intervistata a sorpresa – "Come immagina la sua vita oggi senza quel cucciolo?" – la risposta è stata immediata: "Vuota. Mi danno molto senso, soprattutto in questa fase della vita".

Grandinetti ha anche condiviso aneddoti commoventi, come il cane di suo fratello in Svizzera, scortato a casa dalla polizia dopo una fuga: "Un altro mondo è possibile, dove il randagismo non esiste". Ha citato l'introduzione di Ninfa Marilena

Caffero: "Non è un libro sui gatti, ma sui ritorni, le fughe, le attese, le perdite e il dolore". E ha chiuso con un appello: "Non bisogna essere amanti degli animali per emozionarsi. Basta avere un minimo di senso di umanità".

La prefazione del libro, scritta da una "gattara" anonima, cattura l'essenza dei felini: "Possiedono ciò che gli uomini inseguono per tutta la vita: la pace del cuore e della mente. Sono spiriti liberi, affettuosi, fedeli, profondi". Cita Ernest Hemingway: "Un gatto possiede un'onestà emotiva assoluta. Gli esseri umani possono nascondere ciò che provano; un gatto, invece, no. Non conosce falsità. È un'anima libera, fedele solo alla propria verità. Questa trasparenza, spesso assente negli umani, fa del felino uno specchio sincero dell'animo umano".

L'editore Antonio Perri ha invitato tutti ad "amare gli animali e acquistare il libro, perché ci insegna a vivere meglio". Presenti anche cuccioli come Zoe, che hanno catturato l'attenzione, e foto di gatti come Stella e Biccìa. Gianluigi ha sottolineato l'empatia: "Amo di più quelli fuori casa, perché per i miei sono tranquillo". E ha lanciato un messaggio: "Se non lo fai tu, nessuno lo farà. Rispettare i limiti di velocità potrebbe salvare migliaia di vite".

Perché ogni vita conta è un richiamo al senso civico e all'empatia, un risveglio delle coscienze attraverso occhi felini. Acquistarlo significa sostenere Gianluigi nella sua lotta silenziosa. Perché, come scrive l'autore, "in una piccola parte di mondo, siamo esistiti anche noi. Per non dimenticare, e per tutti coloro che rimarranno invisibili". In un'epoca incattivita, storie come questa ricordano che ogni vita – umana o animale – merita dignità.



Quattro Storie Brevi



di Giuseppe Zupo

1. *La prima storia riguarda un grandissimo personaggio, l'aristocratico Avvocato Ferdinando Giovannini, morto a Roma nel maggio 1989;*
2. *la seconda riguarda un altro grande personaggio, l'Avvocato Angiolo Fagiolo, di Velletri, al quale, non a caso, è dedicata un'intera aula dell'edificio giudiziario;*
3. *la terza riguarda la famiglia di mio nonno, Giambattista Tamburelli: in particolare la zia Tina Tamburelli, nonno e figlia entrambi belli, come il resto della famiglia, compresa Pola Tamburelli, mia madre; Zia Tina avrebbe dovuto sposare il Barone Carlo Giuranna, uomo di grande cultura, attratto dalla sua bellezza;*
4. *la quarta è una mia dedica ad un'amica del cuore, Donna Saveria Sesto, giovane e sempre bella, che ha studiato con passione la natura: e ciò che la natura offre agli umani, come nel "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi.*

Ferdinando Giovannini



1) Chi era e da dove veniva l'Avvocato Ferdinando Giovannini?

E' inutile cercare la sua genealogia. Probabilmente era di origine aristocratica, ma così riservato in ciò che faceva, che aveva cancellato i suoi antenati.

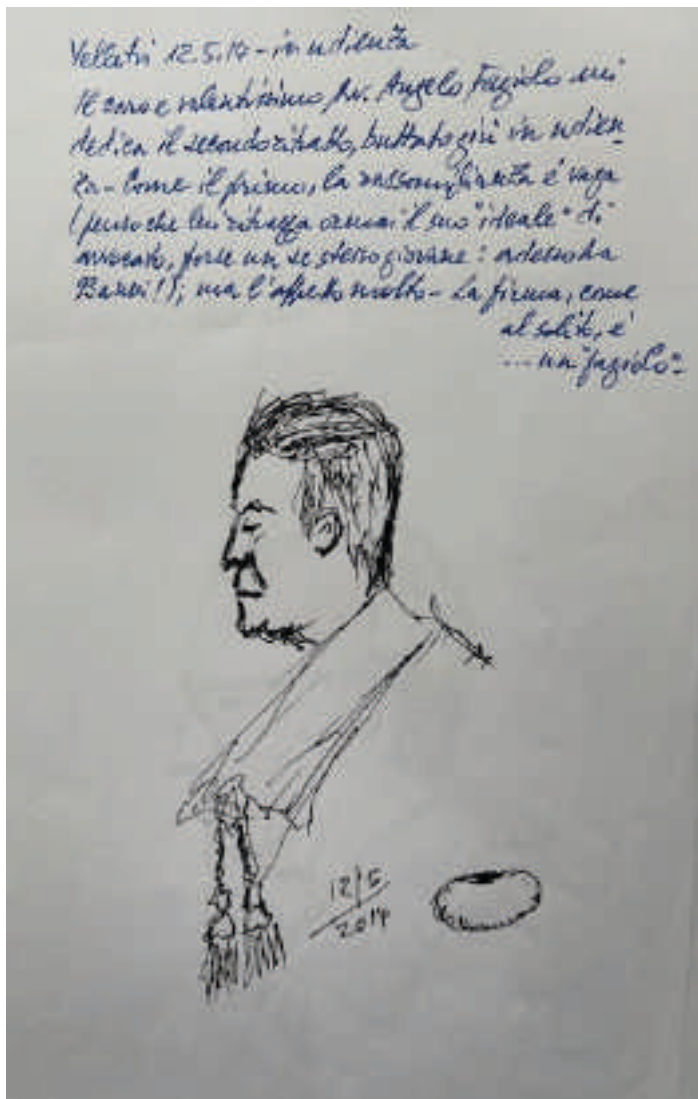
Mi limiterò all'episodio in cui lo conobbi, occasionalmente; ma lui, seppure ascoltò me e gli altri che parlarono in udienza, fu soltanto per spennellare le sue convinzioni.

Ecco i miei appunti nel maggio 1989, quando l'Avvocato Luciano Revel, che lo considerava il più grande avvocato d'Italia, e come già sapete da altra Storia Breve mi era molto amico, mi chiamò per andare con lui alle esequie di Ferdinando Giovannini.

Ecco gli appunti che presi nell'occasione, e che qui ripeto integralmente.

Giovannini aveva 86 anni. Non si era mai accasato, non aveva mai avuto stabili collaboratori di studio. Era una individualista scontroso, non chiedeva né concedeva confidenza; ma era uno straordinario conversatore, ricco di cultura e di elevato sentimento, fieramente avversario dell'ingiustizia, dall'eloquio piano ed avvincente. Revel lo amava molto, forse vedeva in lui un riflesso, almeno in parte, di se stesso. Anche Don Ferdinando era di bell'aspetto, elegante, di un'eleganza cui teneva senza farsene accorgere. Anche lui era "naturalmente" avvocato, essendo profondamente colto.

Ricordo la causa che io feci, come suo consorte nella difesa, contro Fausto Tarsitano, con il quale dividevo lo studio e tante altre cose. Falsa testimonianza e falso giuramento a carico dei nostri assistiti; Fausto parte civile; pretore il Cons. Adalberto Albamonte, che allora già conoscevo abbastanza e che poi mi è divenuto



grande amico.

Io avevo superato l'imbarazzo di avere Fausto come avversario; ma questo sforzo non del tutto riuscito aveva avuto l'effetto di una qualche eccessiva aggressività nel mio comportamento processuale contro il suo cliente. L'istruttoria era stata lunga e laboriosa: e alla fine, quando la parola fu data alla difesa di parte civile, Fausto ebbe un tono che non gli conoscevo, quasi non convinto: ed io, con molta commozione e qualche rimorso per la mia foga, interpretai come di condiscendenza fraterna verso di me, suo giovane allievo. Feci la mia parte, senza enfasi ma con puntualità.

Poi alle 14 passate prese la parola Don Ferdinando Giovannini.

Eravamo tutti stanchi, e pensavo non avremmo retto, pretore compreso, più di 10 minuti.

Don Ferdinando parlò invece un'ora: ed ascoltarlo fu un riposo vero dell'anima. Anche Fausto Tarsitano, che solitamente non è molto permeabile a questi umori, si era seduto familiarmente sul banco del suo cliente; e poco mancava che anche io e Albamonte cambiassimo posto, prendendo quello che nei dipinti del '500 tengono i discepoli incantati dei grandi maestri dello spirito: sui gradini del proscenio.

Questo era Don Ferdinando. E' morto senza clamore, senza enfasi, com'era vissuto. Al suo funerale c'era una donna bella e dignitosa, una tedesca dicevano, con cui non aveva abitato ma che da qualche lustro era la sua compagna.

C'erano pochi avvocati, ma significativi; D'Agostino, Mauro, Rossi, Battista, Titta Madia Junior, Manca, Pannain, Pisani ed altri; c'era anche il giornalista Guido Guidi.

Il prete, assai anziano, ha letto con voce antica, piena di risonanze anche commosse.

Luciano Revel ad un certo punto mi ha detto, con autentica afflizione, che ormai erano scomparsi tutti quelli a cui dava del "lei" spontaneamente, e che adesso era a lui che adesso si rivolgevano con quel pronome. Io ho appreso da Luciano l'epitaffio dell'imperatore romano Adriano, morente. Forse nella nostra occasione non c'entrava: ma è molto bello, quasi consolatorio e vale la pena riportarlo in latino, come me lo disse Luciano: *"Animula vagula blandula,/ oспes comesque corporis,/ et nunc abiberis in loca,/ pallidula rigida nudula?/ nec ut soles ludebis."*¹

Angiolo Fagiolo

2) L'Avv. Angiolo Fagiolo era di Velletri, ma famoso in tutto il circondario. Parlava ed ascoltava; ascoltava e parlava, se del caso. Era stato difensore ed amico di personaggi famosi, tra i quali un magistrato diventato Ministro della Giustizia.

Ascoltando me, che gli dedicavo il dovuto ossequio, mi era diventato molto amico. E poiché gli piaceva fare schizzi di disegni relativi a personaggi che ricordava o vedeva in udienza, il 24/1/2013 gli scrissi una lettera, intestata al "Maestro Avv. Angiolo Fagiolo", del seguente tenore: *"Caro Maestro, ho naturalmente conservato il ritratto - poco somigliante, ma migliorativo rispetto al reale - che mi hai fatto con la toga sulle spalle. Ricordavo un altro ritratto, quello somigliantissimo, che avevi sfornato lì per lì tanti anni fa, dell'assessore Pro del Comune di Genzano, che assistevamo assieme, e che, almeno come aspetto, era davvero un personaggio. L'ho ritrovato, e te lo invio per fax. P.S. Ti invio anche il resto, con le udienze di qualche giorno prima. Abbracci Pino Zupo"*.

Il 12/4/12 e il 12/5/14 mi inviò due ritratti di me, con la toga sulle spalle, e come sua firma, in fondo, un "fagiolo". Sul secondo di quei ritratti io scrissi: *"Il caro e valentissimo Avv. Angelo Fagiolo mi dedica il secondo ritratto, buttato giù in udienza. Come il primo la ras-*

¹ Traduzione: *"Piccola anima smarrita e soave, compagna ed ospite del corpo, ora t'appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti"* - Traduzione di Lidia Storoni Mazzolani

somiglianza è vaga (penso che lui ritragga ormai il suo “ideale” di avvocato, forse un se stesso giovane: adesso ha 93 anni!); ma l'affetto è molto. La firma, come al solito, è... in “fagiolo”.

Il 25/1/2013 il Maestro Avv. Fagiolo mi indirizzava una lettera in cui scriveva: “Carissimo Pino, ho ricevuto la tua lettera con allegato un mio disegno del 1985 (?). Non ricordavo che la mia mania di deformare i volti fosse così antica... Comunque la lettera mi ha rallegrato perché è l'espressione del Tuo affetto per me che io ricambio di tutto cuore. Sei un collega che io ammiro veramente. Ti abbraccio Angelo (non maestro ma solo nonno).”.

Il 22/3/2013, dopo che nel 2011 avevo pubblicato il mio libro su “Storia di Imi” che tanto successo ebbe, anche dal Presidente della Repubblica di allora, sul comportamento degli italiani rinchiusi nei lager nazisti della seconda guerra mondiale, e sulle medaglie che dettero alla memoria di mio Padre: mi venne in mente di dare suggerimento all'Avv. Fagiolo, che sapevo antinazista, di esternare la sua vicenda politica, e ricevere i dovuti riconoscimenti, magari con il mio aiuto.

Mi rispose con la lettera di cui sopra, in cui mi ringraziava per i consigli che gli davo “per dare corpo alle annotazioni giornaliere da me compiute [ossia: da lui compiute] a suo tempo nei campi nazisti e anche alla possibilità (a me sconosciuta) di avere una medaglia d'onore. Accetto la tua lettera come espressione del profondo affetto che hai per me ma non farò nulla di quello che mi suggerisci. Il passare degli anni non solo affievolisce i sensi... ma determina anche la quasi totale scomparsa della “voglia” di fare che io invece noto con grande ammirazione presente in te. Ti ringrazio di tutto cuore e Ti abbraccio inviandoti gli auguri di Pasqua. Nonno Angelo”.

Purtroppo l'Amico mio, “nonno Angelo” che per me è stato veramente un Angelo Custode, è scomparso il 2 febbraio 2015. L'ho appreso solo agli inizi di aprile: ed ho scritto subito una lettera al figlio benemerito di Lui, l'Avv. Marco Fagiolo. Riporto solo alcuni passi di quella lettera.

“Caro Marco, apprendo solo adesso dall'Avv. Giuseppina Bevivino, che il Maestro di tante virtù ci ha lasciati... E' stato un Avvocato di tale livello, etico culturale e professionale, come pochi altri ne ho conosciuti e ammirati. L'ho sempre in qualche modo associato a Stelio Zaganelli di Perugia, che come lui, da una città di Provincia... illuminava una vasta platea di giovani e meno giovani colleghi, ansiosi di seguirne le orme del valore, dei rigore intellettuale e della larga umanità che li connotavano. Sì, Papà è stato un vero Maestro, la cui perdita oggi è dolore anche per me. Mi conforta il privilegio di averlo conosciuto, ed avere ricevuto da

lui il dono di un'affettuosa considerazione.... E' certamente un conforto, di fronte a tanta perdita, che Egli abbia lasciato a questa nostra splendida e difficile professione, un'eredità così importante; e con essa anche il dono di una discendenza, te per primo, Caro Marco, e non solo te, che porta “per li rami” quelle sue virtù. Ti abbraccio forte, e ti prego di estendere a tutti in famiglia questi pensieri e sentimenti. Pino Zupo.”.

Per chiudere, ogni volta che vado a Velletri e incontro il Collega Marco Fagiolo, è bello il nostro abbraccio e la nostra reciproca commozione!

Giambattista Tamburelli



3) Mio nonno materno si chiamava Giambattista Tamburelli. Era un bell'uomo. Aveva studiato, al contrario di suo fratello che aveva una bottega di vendita a Nicastro. Ed avendo fatto il capostazione, venne inviato a dirigere un centro nevralgico nel reggino durante la seconda guerra mondiale.

Lì conobbe la bellissima giovane Elvira Sposato. Si innamorarono e si coniugarono, mettendo al mondo molti figli, altrettanto belli, tra cui zia Tina Tamburelli e mia madre Pola Tamburelli.

Di zia Tina s'innamorò e chiese di sposarla il Barone Carlo Giuranna, uomo ricco e colto. Quest'ultimo ebbe da nonno Battista il permesso di andare a trovare zia Tina a casa, in presenza della sorella Pola. La promessa di matrimonio andava avanti per tutti, e stava per concludersi. Ma accadde una cosa che nessuno si era aspettata.

La bellissima moglie di nonno Giambattista Tamburelli, dopo aver partorito tanti figli femmine e maschi, si ammalò di un male tremendo. Medici illustri chiamati da Napoli la visitarono, e conclusero che non c'era niente da fare. E infatti morì di lì a poco.

Il Barone Giuranna non sapeva di questo malanno mortale. Venne a trovare la promessa sposa, zia Tina, che lo accolse e subito gli disse che non poteva sposarlo più. Il Barone Giuranna chiese se c'era un altro pretendente. E lei rispose: "Sì. Mia madre è morta, ed io mi sono dedicata solo a Gesù".

Da allora in poi zia Tina non solo non si sposò, ma cercò, facendo quasi impazzire suo padre, di diventare due volte monaca di clausura. Non riuscendovi, visse infine con il padre, regalando alla sorella Pola i suoi risparmi.

Il Barone Carlo Giuranna ovviamente si sposò diversamente. Io conobbi la sua cultura sfogliando un'antica "Rivista Storica Calabrese", edita nel 1906 a Reggio Calabria, ed ivi trovando un suo articolo intitolato "Alle devastate fonti delle memorie storiche della Calabria Ultra II". E' talmente bello ciò che scrisse questo ricco Signore, innamorato della Calabria e del prezioso lavoro finanche degli artigiani, che ci sembra utile riportarne almeno una parte.²

2 Articolo "Alle Devastate Fonti delle Memorie Storiche della Calabria Ultra II" – Barone Carlo Giuranna, 1906, nella "Rivista Storica Calabrese" – Reggio Calabria – Anno XIV – Luglio/Agosto – Settembre 1906.

E' un gran giovamento ricaverebbero gli studi storici ed etnografici se, di tratto in tratto, si tentassero delle esposizionzine regionali, ristrette come se ne fanno in parecchie piccole città dell'Italia settentrionale e centrale: non difettano cospicue collezioni private, che potrebbero fare ammirare intorno a quella magra raccolta di oggetti antichi, di monete, e di qualche tela, chiamata pomposamente <Museo Civico>, ricercando inoltre quanto si si è creato, lungamente, pazientemente, con lo scalpello e col martello, col bulino e col pennello, nelle opere più ignorate, nelle più lontane, in tutto ciò che fu un tempo di uso familiare, nella fiasca e nella vanga, nell'alare e nella brocca, nella cornice e nel seggiolone, in tutto ciò che mani industri e sconosciute ricamarono e tesserono, sotto la cappa del focolare, nella pace ombrosa di un chiostro, in tutto ciò che grandi artisti e oscuri artefici modellarono o scolpirono, per foggarsi una croce o un'immagine da adorare. E' in tutto questo frotto disperso di tante anime e di tante aspirazioni che l'anima intera si ricostruisce, e un popolo appare così com'è stato, nella sua storia, e da esso il popolo nuovo, il popolo dei nepoti, trae l'ispirazione al suo domani.

Così noi vedremo di umili preti delle parrocchie più ignote, cercare nei tarlati armadi che dormono in un cantuccio delle denu-



data sacrestia, le croci cesellate dagli antichi artefici, i capolavori sconosciuti, forse, di artisti ignoti, i calici scolpiti, i reliquari ed i ricami mirabili laminati d'oro ed in pezzi meravigliosi che ornano le sdrucite tovaglie di Altare. Vedremo i discendenti degli antichi signori staccare dalle pareti le antiche armi ruginose – gli oscuri contadini frugare nelle tarlate casse e cavarne fuori quanto incise il pastore su i monti, e quanto sbocciò dal telaio sonante. La splendida e riuscita esposizione di Chieti, che si inaugurerà so-



Saveria Sesto

4) “Nel cuore della natura” di Saveria Sesto è un libro piccolo, ma bellissimo e immenso nei suoi significati. Già nella “Introduzione” fatta da Saveria c’è tutto. Ecco alcuni passaggi significativi:

“Semplicemente una raccolta fotografica che entra nel cuore della natura, ne coglie le più curiose espressioni, i suoi colori, la struttura, la consistenza e rievoca una punteggiata memoria. Impressiona i cuori dei viaggi, delle vacanze, delle trasferte per l’atletica leggera, ma spesso del lavoro e dei tour enoici per l’Italia, che una fedele compagna fotocamera consente di registrare e archiviare un sensibile ricordo.

Il cuore, bizzarra forma tra i vegetali: foglie, frutti e tronchi, da costituire un orto o un giardino. E soprattutto pietre! Di diversa derivazione: da acciottolati, pavimentazione di centri storici, recuperi di strutture, bagnate dalle onde o custodite nello scrigno del mare, affiorano nel disordine generale e in anni di curiosa ricerca sono divenuti prima originali esemplari, poi frequenti e oggi usuali, ma sempre speciali. Si staccano dalle comuni masse, spiagge o rocce che siano o dal calpestio indifferente di frettolosi piedi, assurgono a distinguersi nella loro anomalia catturando l’occhio non distratto, ma avido di briciole di bellezza.

In tutti questi sassi uguali, al massimo catalogabili in lisci e ruvidi, bianchi e neri o predominanti grigi, di una qualsiasi spiaggia di Calabria, si scoprono forme “parlanti”. E ad alcune manca proprio la parola o forse tolgono la parola per tanta stupefacente precisione...Anche una sola pietra custodisce l’archivio della Terra e il racconto della lunga storia del Pianeta... Ho voluto aggiungere il punto di vista di Pino Zupo e Ignazio De Francisci, a me affini nei sentimenti, a cui ho dato il compito di presentare i cuori di montagna e di Sicilia....: (in cui all’inizio si riporta la dedica manoscritta di Saveria Sesto).³

Tralascio le foto e gli scritti che inanellano il meraviglioso libretto, e che i lettori di questa mia Storia Breve potranno acquistare nelle librerie di Lamezia Terme, o direttamente dall’Autrice, insegnante del Liceo Galileo Galilei, premiata per il vino Zibibbo che ha saputo trarre dai vitigni che ha coltivato.

Mi domando ancora oggi: come ci siamo conosciuti? come siamo diventati molto amici? E’ stata una coincidenza, certamente: ma una coincidenza felice.

Avevo notato questa donna bella ed elegante, dai tratti greci, dal sorriso smagliante alternato a silenzi pensosi.

lennemente coll’intervento del Re dovrebbe essere d’incitamento e di modello,

3 a Pino Zupo - La sintonia delle idee genera la sinfonia di pensieri e sentimenti. – Lamezia Terme Pasqua 2012

Ho saputo poi che era sapiente di uve e vini, e di altri prodotti che dalla terra di Calabria nascono sovraccarichi di colori, di volumi e di sapori. Non so cosa le sia piaciuto di me: ma ho avuto il privilegio di essere esaminato ed ammesso infine nel suo circuito orfico. Sì, perché Saveria Sesto è essenzialmente uno spirito orfico, una continuatrice splendida di un rito che ha nobilitato l’uomo, e che non a caso ha lasciato tracce essenziali nelle “laminette” diffuse in quell’area di Calabria chiamata Magna Grecia.

Già da tempo, nella celebrazione dei nostri riti di comunione epistolare, lei mi aveva reso partecipe delle sue profonde passioni, tutte coltivate con rigore scientifico: per le “*antiche uve a Lametia*”, vitigni dai “*nomi dimenticati, sconosciuti, smemorizzati*”, per la “*vacca podolica calabra*”, “*razza rustica, gentile e intelligente*”, per le cipolle di Tropea, le zucche millecolori, le patate a forma di cuori, e i cuori contorti degli ulivi secolari, per le pietre-cuore di ogni dimensione, scoperte dappertutto, quasi svelate in un empito d’amore.

Come in ogni “mistero” che si rispetti, è impossibile sondare il fondo dell’animo di Saveria, e dare una risposta univoca e definitiva alla spinta lavica, alla fiaccola dionisiaca con cui illumina e spesso abbaglia i nostri sensi.

Per questa coscienza della modestia e del limite che a me sembra debba segnare la soglia di ogni commento critico, ho pensato di assolvere il mio compito riprendendo quanto le scrivevo nel gennaio dell’anno scorso, a proposito di alcune delle sue, per me splendide, opere “minori”. Mi sembra che quella intuizione possa essere valida ancora oggi; e possa anche giustificare la favoletta che pure ho sentito di comporre per questa sua impegnativa, mirabile pubblicazione: che è l’opuscolo “Nel cuore della natura”.

Mi limiterò a riprodurre qui ciò che ho scritto per lei nel suo libro, a me regalato e da me gelosamente conservato: e che lei ha voluto che io leggessi personalmente alla presentazione del libretto nel salone della cantina Statti.

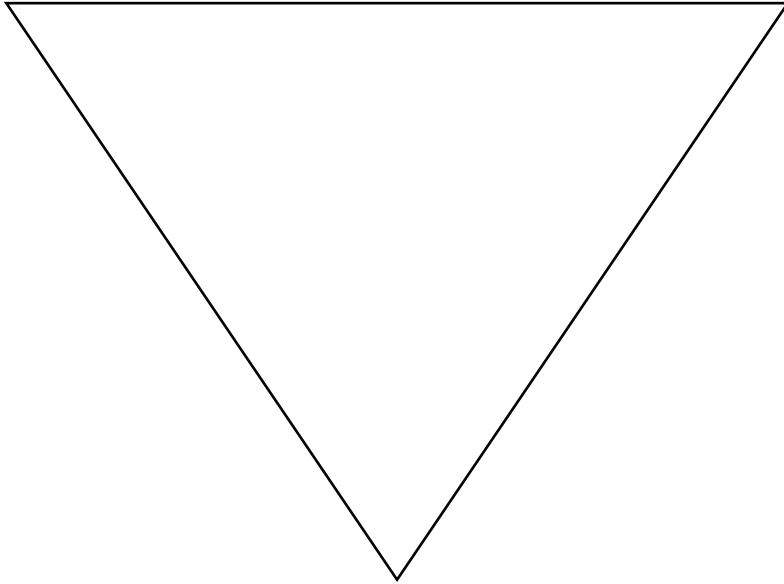
Dedica a Saveria di Pino Zupo

Lettera luglio 2006

“La verità è quella che tu hai scoperto da tempo, e vai rappresentando in una solitudine indifesa: le forme che sono in noi, tutto quello che abbiamo astratto sotto specie geometrica, matematica, funzionale, vitale, non è che il riflesso, sensitivo e intellettuale, dell’infinita epifania dell’universo. Se potessimo guardare a tutto ciò da un punto di vista estraneo all’uomo (un assurdo, la cui simulazione ormai è fondamento delle più moderne te-

orie scientifiche, e anche di riflessioni affascinanti sulla <rivoluzione copernicana>, cioè eccentrica rispetto all'uomo, introdotta dal barocco): allora capiremmo meglio ciò che tu vai dicendo da tempo, con i tuoi cuori di pietra, o di patata, o con le tue descrizioni di foglie d'uva”

Ecco dunque che, con questo pensiero e con questi sentimenti – come si diceva un tempo nei banchetti al momento delle libagioni – io levo il calice verso quest'amica, augurandole il successo che merita, e dedicandole questa breve favoletta.



FAVOLA DI IB

Senza occhi né orecchi né bocca, appena s'incontrarono, si videro e si parlarono. Lui, un cuore solitario; lei, una pietra di cuore.

“Toh! Una pietra a forma di cuore” – disse lui.

“Ma guarda! Un cuore a forma di pietra” – disse lei.

Era tenero, lui; lei dura. Ma si capirono subito e a tutto tondo. Lui era giovane ed inesperto; lei conosceva la storia del mondo.

“Che fai, tutta soletta, sul ciglio della strada?” – chiese il cuore.

“Ti aspettavo” – rispose galante e sibillina la pietra.

“Hai atteso molto?” – chiese lui, tra preoccupato e lusingato.

“Tutta una vita”.

“E non ti sei stancata?”

“No, sapevo che prima o poi saresti passato”.

“E come pensavi di riconoscermi?”

“Hai la mia stessa forma” – disse con tono discorsivo la pietra.

“Una forma di cuore!” – esclamò con enfasi il cuore.

“Potrei dirti: una forma di pietra” – osservò con calma la pietra – “ma fa lo stesso”.

“Credi dunque alle apparenze!” – insinuò il cuore.

Non conosco di meglio. Le chiamerei però coincidenze” – disse la pietra pensosa.

“La differenza?” – incalzò il cuore.

“Di un'apparenza puoi dubitare; due che s'incrociano sono già qualcosa”.

“Cosa?” – insisté il cuore.

Una coincidenza, appunto. Ciò che appare, è. Di ciò che è e non appare, non si sa che fare. La sostanza è remota, insondabile, tiranna; solo una pura forma non t'inganna”.

La pietra tacque, come stanca.

E nel silenzio che ne seguì, s'udì un murmure vescolare:

“Pensiero strano, singolare, un po' rovesciato...” – il cuore parlava trasognato – “rovesciato rispetto all'idea dell'essere che ci pervade, essere-dio, dio degli abissi e del creato. Eppure anch'io, se tremo e palpito, è per la forza di un diverso iddio. Un iddio mite e modesto, pietra-patata-foglia-radice-ulivo-frutto di bosco, che trovo sulla via e in cui mi riconosco: pura geometria che cresce dentro, finita epifania dell'infinito, orma sulla quale ricalco la mia”.

“Vedi, mio caro amico” – sillabò la pietra con tono commosso ed erudito – “è questo che unisce il tu e l'io: incontrarsi per amore, per preziosa e rara coincidenza, incrociare uno sguardo, vivere in bellezza l'esistenza”.

Il cuore divenne pensoso; la pietra silente.

Il mondo intorno, passato e presente, fluiva... come ieri, come oggi, come sempre... umile, immenso, maestoso... francescanamente ignaro di altari e gerarchie... colmo di coincidenze ed infinite epifanie.

Stretta la foglia, larga la via...

P.S. Il triangolo rovesciato, raffigurato nell'Antico Egitto con il geroglifico della coppa=ib, significava “cuore”.

Vale la pena ricordare che cuore e pietra sono strettamente legati nei miti che presiedono alla nascita dell'umanità. E' la pietra che inganna Crono e salva Zeus dallo sterminio di un padre cannibale; è il cuore di Dioniso Zagreo che, salvato da Atena dopo lo smembramento dei Titani, farà risorgere, immortale ed invincibile, il grande dio del tralcio e della vite.

Ai miei cari lettori posso ripetere il rigo di chiusura della favola di IB: “Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra, che' ho detto la mia”

Vostro Pino Zupo

La gentilezza: una virtù rara



di Teresa Notte

Velocità, produttività, competizione: ecco gli ingredienti fondanti dell'epoca odierna, i veri padroni di ogni ambito della nostra quotidianità. In questo contesto, la gentilezza appare come un atteggiamento sicuramente raro, per certi versi fuori moda e quasi un'inutile perdita di tempo. Eppure la gentilezza non è una formalità sociale o un gesto estetico compiuto superficialmente e quando capita...o conviene: la vera gentilezza ha profonde radici psicologiche e produce effetti concreti, duraturi e spesso sorprendenti nelle relazioni umane. Essere gentili non significa essere deboli o passivi, al contrario, richiede empatia e capacità di gestire le proprie emozioni. Essa si configura, quindi, come una forma di "intelligenza emotiva" e anche un atto di coraggio, poiché scegliere di essere gentili in un momento di tensione, di rabbia o di frustrazione significa esercitare il controllo emotivo e trasformare potenziali conflitti in opportunità di dialogo.

E' per questo che rappresenta, quando sincera, una virtù preziosa e, purtroppo, rara oggi.

Mentre sono in molti a considerare la gentilezza un semplice atto morale oppure qualcosa di "bello da fare" ma non necessariamente utile oppure, ancora, uno spreco di energie e tempo, la ricerca psicologica ha dimostrato esattamente il contrario: i comportamenti gentili attivano nel cervello la produzione di ossitocina, l'ormone della fiducia e dell'empatia, e favoriscono il rilascio di dopamina, la molecola della gratificazione, capace di generare una sensazione di piacere e soddisfazione. In altre parole, essere gentili non solo migliora la vita degli altri, ma genera un tangibile benessere interiore, con tutto ciò che ne consegue ossia riduzione dello stress, regolazione della pressione sanguigna, rafforzamento del sistema immunitario. Risulta, quindi, evidente come prendere un minuto per aiutare un collega, ascoltare davvero un amico o semplicemente sorridere a uno sconosciuto divengono investimenti concreti nella nostra salute e nelle nostre relazioni. Le relazioni, appunto...la gentilezza fortifica le relazioni e ne costruisce di nuove; essa, infatti, agisce come "collante sociale": un sorriso sincero, una parola di supporto o un gesto premuroso creano una rete di fiducia e reciprocità, anche perché le persone che ricevono gentilezza tendono a rispondere con disponibilità, collaborazione e attenzione e ciò rende più stabili i legami interpersonali. Nell'ambito dei contesti lavorativi un piccolo gesto di supporto può tramutare dinamiche difficili in collaborazioni proficue: un superiore, ad esempio, che elogia un progetto ben fatto, non solo motiva il collaboratore, ma rafforza la fiducia reciproca e crea un clima positivo. Nella vita privata, la gentilezza si manifesta anche nei piccoli gesti: preparare il caffè al proprio partner senza che venga chiesto, sorprendere i propri figli con una piccola affettuosità, ascoltare con attenzione il racconto di

un familiare o lasciargli un messaggio di incoraggiamento in un momento di bisogno sono tutti gesti che rafforzano il senso di sicurezza emotiva e appartenenza. Peraltro, la gentilezza è contagiosa: provare su se stessi gli atti gentili altrui stimola comportamenti simili, producendo un effetto a cascata positivo nella vita quotidiana, sul lavoro, in famiglia e nella più ampia comunità sociale.

La gentilezza, come atto, è molto semplice: richiede poco sforzo ma, come si è detto, produce effetti duraturi, riuscendo a migliorare il clima lavorativo, a rafforzare i legami familiari e amicali, riuscendo persino a influenzare positivamente il più vasto contesto sociale in cui viviamo; e tutto ciò in un'epoca storica in cui individualismo e indifferenza rappresentano spesso la norma. Tuttavia, il percorso che conduce il soggetto a essere gentile non è, in realtà, semplice, poiché richiede consapevolezza e anche allenamento: non si tratta solo di dire "grazie" o di compiere piccoli gesti, ma è un atteggiamento che, intanto, permea e caratterizza tutto l'agire della persona e nasce dall'ascolto, dall'empatia e dalla capacità di riconoscere l'altro nella sua essenza umana, con emozioni e bisogni; insomma, la gentilezza è una virtù che va ricercata e coltivata.

Non lasciamola, pertanto, diventare rara per pigrizia o abitudine: ogni piccolo gesto gentile è un mattone nella costruzione di relazioni più sane, solide e soddisfacenti nonché di una vita più piena e appagante...importante è non confonderla con il bieco opportunismo e la bassa manipolazione che, talora, indossano la maschera della gentilezza per perseguire e raggiungere i propri obiettivi...e questo bisognerebbe saperlo riconoscere negli altri e, naturalmente, evitarlo in se stessi.



Dalla Chat al Cuore: la poesia come bussola per educare nell'era digitale



di Teresa Goffredo



Nell'epoca dei like istantanei, delle emoji che sostituiscono le parole e degli algoritmi che anticipano desideri ed emozioni, la poesia continua a rappresentare uno spazio di resistenza umana. La Giornata Mondiale della Poesia, istituita dall'UNESCO e celebrata ogni 21 marzo, non è soltanto un omaggio alla tradizione letteraria: è un invito a riscoprire un linguaggio capace di restituire profondità in un mondo che scivola sempre più sulla superficie. Un antidoto alla superficialità digitale.

Le giovani generazioni vivono immerse in un flusso ininterrotto di stimoli: notifiche, video brevi, contenuti che durano pochi secondi e scompaiono con la stessa rapidità con cui sono apparsi. In questo scenario, la poesia offre un'esperienza radicalmente diversa: invita a frenare, a respirare, a guardarsi dentro. Non è un lusso letterario, ma una necessità educativa e persino terapeutica. I versi permettono ai ragazzi di dare forma al caos interiore, di riconoscere e nominare emozioni che spesso non trovano spazio nel linguaggio quotidiano. La solitudine, la ribellio-

ne, l'amore: sentimenti che sembrano isolare diventano, attraverso la poesia, esperienze condivise e universali. Leggere e scrivere poesia smette così di essere un esercizio scolastico per trasformarsi in un atto di autenticità: un modo per trovare la propria voce e scoprire, finalmente, di non essere soli.

Educare alla poesia significa educare alla complessità. In un momento storico in cui la scuola è chiamata a sviluppare competenze emotive e relazionali, i testi poetici diventano strumenti preziosi. La lettura aiuta a cogliere sfumature, a sviluppare empatia, a immedesimarsi. La scrittura, invece, permette di rendere comunicabile ciò che era indistinto, trasformando

il tumulto interiore in parole ordinate e condivisibili. La poesia, in questo senso, è un atto di cura: insegna a stare con sé stessi, a dare ascolto a ciò che spesso viene soffocato dal rumore digitale.

Scrivere per conoscersi: un laboratorio di identità

Quando un ragazzo scrive un verso, non sta semplicemente componendo un testo: sta cercando la propria voce. Sta mettendo ordine in pensieri che non sapeva di avere, esplorando parti di sé che non aveva mai no-



minato. La scrittura poetica diventa così un laboratorio di identità, uno spazio sicuro in cui sperimentare, sbagliare, ricominciare.

Molti insegnanti raccontano che i momenti dedicati alla poesia sono quelli in cui gli studenti si aprono di più, si sentono liberi di esprimersi senza timore del giudizio. La poesia permette di dire l'indicibile, di affrontare temi complessi con delicatezza, di trasformare fragilità in forza. La poesia ha anche la capacità di creare ponti tra epoche e generazioni. I giovani scoprono che parole scritte secoli fa parlano ancora a loro: un sonetto di Petrarca, un verso di Emily Dickinson, l'essenzialità di Ungaretti. Non è un ritorno nostalgico al passato, ma la prova che l'esperienza umana è un filo continuo che attraversa il tempo.

Il ruolo decisivo della scuola

Troppo spesso, a scuola, la poesia viene presentata come un testo da scomporre in figure retoriche e sche-



mi metrici, perdendo così la sua forza vitale. L'analisi è importante, ma non può essere l'unico approccio. La scuola dovrebbe far vivere la poesia: letture ad alta voce, laboratori di scrittura creativa, incontri con poeti contemporanei, momenti di condivisione.

In un sistema educativo spesso orientato alla misurazione, alla performance e alla produttività, la poesia introduce un elemento di gratuità e libertà. Non serve a "produrre" qualcosa di immediatamente utile, e proprio per questo è indispensabile. Insegna a pensare in modo critico, a leggere tra le righe, a cogliere l'ambiguità, a valorizzare la lentezza. Sono competenze che nessun algoritmo può sostituire. La poesia non chiede di essere capita subito: chiede di essere vissuta. E questa è una lezione fondamentale per i giovani, abituati a risposte rapide e definitive.

Risvegliare l'amore per la poesia significa, prima di tutto, creare un clima di ascolto e di libertà. Un insegnante che legge un testo con partecipazione, che racconta perché un verso lo ha colpito, può trasmettere più di tante spiegazioni tecniche. L'entusiasmo è contagioso, e spesso è proprio attraverso l'esempio che nasce la curiosità.

La scuola ha il compito fondamentale di non "uccidere" la poesia limitandola a fredde analisi metriche o figure retoriche. Come insegnava Gianni Rodari nella Grammatica della fantasia, è essenziale far vivere la parola come gioco ed esperienza.

I grandi maestri ci offrono strumenti pronti all'uso. Leopardi ci insegna a trasformare il limite in apertura: ci mostra che anche una siepe può aprire l'universo, se guardata con l'occhio della poesia. Nell'Idillio "L'infinito" affida alla parola poetica la capacità di spal-



care orizzonti sconfinati: “E il naufragar m’è dolce in questo mare.”



In quel “dolce” smarrimento c’è la dimostrazione che la poesia può trasformare il limite in apertura, l’angoscia in contemplazione. Anche Giuseppe Ungaretti, con la sua essenzialità estrema, mostra quanto possa essere intensa la parola poetica: “M’illumino / d’immenso.” Due versi che racchiudono un’esperienza di luce e rivelazione.

Una bussola per l’adolescenza



I giovani tra i 14 e i 25 anni affrontano sfide nuove: ansia, crisi climatica, solitudine social. In questo contesto, la poesia diventa una bussola interiore. Aiuta a orientarsi, a riconoscersi, a dare forma all’informe. Offre conforto, speranza, possibilità. Emily Dickinson

scriveva: “Se leggo un libro e mi sento il corpo così freddo che nessun fuoco può scaldarmi, so che quella è poesia.” È un’immagine potente, che parla direttamente ai ragazzi: la poesia è ciò che scuote, che attraversa, che lascia un segno fisico ed emotivo. Leggere un verso che parla di amore, di solitudine o di ribellione può far sentire meno soli, può offrire conforto e, talvolta, persino speranza. Scrivere poesia, inoltre, permette ai giovani di esprimere sé stessi in modo autentico, di

trovare una voce propria, di dare forma all’informe. Walt Whitman invitava a “celebrare sé stessi”, a cantare la propria esistenza. Questo messaggio è oggi più che mai attuale: in un’età in cui si è spesso giudicati o omologati, la poesia offre uno spazio di libertà e di affermazione personale. Anche Alda Merini ha descritto la poesia come una necessità vitale, definen-

dola “una graffiante carezza”: qualcosa che ferisce e consola insieme, ma che soprattutto salva. Dovrebbe aiutare gli studenti a scoprire che la poesia non è qualcosa di distante o elitario, ma un linguaggio vicino, capace di parlare anche a loro. Ogni studente deve sentirsi accolto nelle proprie emozioni, senza timore di giudizio. Perché ogni studente possa scoprire che quella “carezza” è scritta anche per lui.

La poesia non è un residuo del passato: è uno strumento per abitare il presente con più consapevolezza e più umanità.

E forse, in un mondo che ha urgente bisogno di dialogo e di empatia, non c’è compito più importante. Come scriveva Pablo Neruda, la poesia entra nella vita in silenzio e la trasforma, rendendo straordinario il quotidiano “Accadde in quell’età... La poesia venne a cercarmi”. Per la Giornata Mondiale della Poesia 2026, rendiamo i versi un’abitudine scolastica, non un’eccezione. La poesia è trasformativa, profondamente umana. Insegna a rallentare, a sentire, a pensare, a riconoscersi negli altri.

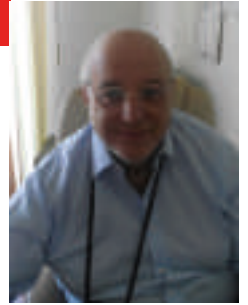
In un mondo che corre e semplifica, la poesia ci restituisce la complessità. In un mondo che isola, ci ricorda che siamo parte di una storia più grande.

E allora, come scriveva Maya Angelou, “c’è una voce che ci chiama a salire più in alto”. Il compito della scuola è semplice e immenso: aiutare i giovani a sentirla.



DEGRADO MORALE E CORRUZIONE NULLA DI NUOVO MA ORA VI SCANDALIZZATE

pietro mazzuca



E mentre una italetta piccola piccola, finalmente scopre quello che già sa da almeno trenta anni, ovvero in mancanza di etica/morale da oltre 30 anni il fenomeno corruttivo ha colpito e affondato tutti i punti di riferimento che erano i principi fondanti dei cosiddetti padri fondatori.

Si scandalizza l'italietta solo oggi che i poteri dello stato legislativo, esecutivo e giudiziario sono corrotti, eppure le cronache sia pur "ammaestrate" hanno portato all'attenzione numerosi episodi, di politici e politica corrotta, ministri e esecutivi indagati e condannati, sino alla magistratura colpita e affondata dal cosiddetto "sistema Palamara".

Ora ci si stupisce che un poliziotto spari e uccide uno spacciatore e tenta di occultare le prove, ma non si spengono i riflettori e arriva in altra città, l'episodio che coinvolge ben 21 tra poliziotti e carabinieri per furto.

Ma ricordiamo perfettamente cosa sia successo alla caserma DIAZ a Genova, dove chi ha commesso abusi, alla fine è stato promosso, e come dimenticare la banda della uno bianca poliziotti, e i numerosi casi di cronaca riportati puntualmente in tutta la penisola di forze dell'ordine che nei normali controlli sulla strada accettavano "mancette di 20 euro" per chiudere un occhio?

Giornalisti che scrivono sotto dettatura, avvocati che fanno combine, leggi scritte male e interpretate peggio che consentono ai magistrati di dare sentenze che interpretano e dunque differenti in tutto il territorio nazionale, bande di criminali organizzate che controllano indisturbate fette di territorio, sanità a pezzi non per imperizia (i casi sono pochissimi) ma per superficialità incuria voglia di far carriera e dunque soldi e prestigio, servendo il politico che controlla l'azienda ospedaliera, impiegati pubblici infedeli, atti di pedofilia e omicidi in "famiglia" sono oramai sdoganati, ma si può? E come non ricordare la banda del cartellino timbrato da altri, fenomeno che ha dilagato. Nella scuola poi a parte la dottrina e non l'istruzione i professori hanno perso la loro autorevolezza, i genitori e i discendenti stessi spesso li intimidiscono con minacce ecc. Se scordo qualcosa, vi chiedo scusa, Ho fatto questa impietosa disamina, acciocchè nessuno possa dire io non sapevo io non credevo ecc, come sto sentendo in qualche pubblico dibattito, tutti scandalizzati. Nessuno può dirsi estraneo al fenomeno e men che meno scandalizzarsi, perché si è arrivati a questa situazione in maniera progressiva come una enorme finestra di oovtoon.

La sicurezza nelle strade, nelle case nelle stazioni metropolitane ecc. è un lontano ricordo, e chi si fa "giustizia" da solo, magari proteggendo la propria famiglia deve pure risarcire il ladro.

Quanto rappresentato è noto, nascondere la polvere sotto il tappeto non serve, e soprattutto ci espone a un nebuloso

oscuro prossimo futuro: una deriva populista che porti a uno stato autoritario invocato dai più sarebbe un orrore.

Il governo non può scaricare le responsabilità sui giudici, faccia se crede una legge chiara e che sia definitiva, appellarsi a hanno fatto gli altri, giudici incapaci e sciocchezze varie è il paravento esatto di chi si è impantanato e non sa come fare.

Incapaci in tutti i gangli della gestione dello stato? Certo che sì, ma se metti un asino in un contesto culturale prima o poi taglia. Il contagio nelle Istituzioni dovuto alla presenza di amici degli amici che garantiscono un pacchetto di voti da utilizzare, ha portato al disfacimento del sistema e chiunque messo lì, per amichettismo e non per merito o capacità, è il più pericoloso i suoi atti sono sempre sconsiderati e perniciosi per lui e per chi lo protegge oltre ovviamente la società. Ma è pur vero che se trova un altro "protettore" più potente sarà il primo a abbandonare la trincea, e allora andrà per altri "lidi".

Intervenire al più presto non con leggi esemplari, ma snellendo quelle che ci sono e immettere il principio che "chi sbaglia paga" ma a tutti i livelli, a partire dai vertici.

La Corruzione cui prodest? (a chi giova) penso che la risposta a questa domanda sarà il primo passo per ritornare nei binari della legalità, ma del resto è follia immaginare che il Potere riformi se stesso. La corruzione il degrado infimo dei costumi, l'assurdo pensare che uno valga uno, e che la cultura si estrinseca sul cellulare e sui social, porteranno al collasso e dunque alla catastrofe.

I potenti di oggi, non sono eterni e soprattutto hanno figli e parenti che non godono o non godranno per sempre delle protezioni cui oggi sono uniformati. Il sistema scricchiola, l'exasperazione monta e la frattura si allarga, per ora poveri contro poveri, ma è un attimo che l'incendio esplode, e non sarà una passeggiata della salute.

Non possiamo delegare il nostro futuro a pochi "eletti" e non mi riferisco agli organi elettivi ovvio, l'impegno deve essere di tutti. Il baratro è vicino

La tragedia sfocia nella commedia, perché la frase di Michail Bakunin, una risata vi seppellirà è quanto mai attuale. Mi sento come Laocoonte o peggio Cassandra, anche allora Cassandra svelò il destino futuro, voce mai creduta dai Teucri per volere di un dio. Una similitudine che purtroppo non posso non fare.

L'alternativa è che a qualcuno venga in mente di fare una nuova marcia su Roma (metafora) e questo, non credo sia nell'interesse degli italiani



L'EFFETTO ROBIN HOOD NELL'ECONOMIA E NELLA SOCIETÀ

di Giovanni Martello - Storico delle idee

1. *Ma scrivo sempre le stesse cose?*

Negli ultimi articoli pubblicati su *Lamezia e non solo*, ho cercato di disegnare una specie di cerchio, anzi di spirale che si allarga e, contemporaneamente, approfondisce alcuni concetti che sembrano ripetersi in modo, apparentemente, sempre, uguale come nel ballo tondo, la nostra tarantella. Sembra un eterno ritorno, giusto, per parafrasare Nietzsche.

Il fatto è che le riflessioni vertono su diversi e particolari aspetti di un solo grande problema che ha a che fare con la dignità e con l'esistenza delle persone, e dunque, con l'umanità. Come il lettore ricorderà, è sempre questa umanità che fa da soggetto, da tema o da cornice ai miei articoli. Un'umanità fatta di persone, uniche, originali, irripetibili, ma che hanno una sola vita e, dunque, avrebbero il diritto, primo di viverla, poi di trascorrerla nel migliore dei modi possibili. Questo secondo me distingue la persona dall'individuo, come spesso in modo spregiativo vengono definiti gli esseri umani.

Ancora, ritenendomi un cittadino libero, le mie riflessioni cercano di andare oltre l'ovvio della narrazione ufficiale, e di guardare dietro ciò che luccica, direbbe Naomi Klein; e questo dovrebbe essere il fine che tutti dovrebbero perseguire se vogliono essere veramente cittadini attivi e responsabili e non farsi imbonire da venditori di fumo che nascondono i problemi e che non hanno mai voluto affrontarli. Basta solo guardare lo sfacelo provocato dal ciclone Harry, che io definirei cronaca di un disastro annunciato, dove si mescolano responsabilità individuali e collettive, comunali, regionali e nazionali e, considerato che il climate change è un problema, anzi, il problema, del pianeta, all'elenco già fatto aggiungerei anche le responsabilità planetarie dei grandi e più importanti stati del mondo.

2. *Nel baratro della disuguaglianza*

Quasi un mese fa, all'apertura del meeting annuale del World Economic Forum svoltosi a Davos dal 19 al 23 gennaio 2026, OXFAM [Oxford Committee for Famine Relief, ovvero, Comitato di Oxford che lotta per la riduzione della fame (nel mondo)], ha presentato

un'analisi sullo stato delle disuguaglianze economiche e sociali nel mondo e, per quello che più ci riguarda, in Italia. Il rapporto Oxfam 2026, del 19 gennaio 2026, tradotto in italiano, come, *Nel baratro della disuguaglianza*, in inglese, con un marcato accento classista, *Resisting the Rule of the Rich (Resistere al dominio dei ricchi)* ha analizzato la correlazione tra disuguaglianza e mancanza di democrazia; ovvero all'aumento della povertà nel mondo corrisponde sempre più la mancanza di libertà individuale e di libertà dal bisogno. Inoltre, ha evidenziato, come avevamo già intuito, che il divario tra ricchi e poveri è cresciuto con la pandemia e con le recenti e ricorrenti crisi geopolitiche.

Nel 2025, la ricchezza totale dei miliardari ha raggiunto la cifra record di 18.300 miliardi di dollari, crescendo del 16% solo nell'ultimo anno; un divario economico e politico senza precedenti, con un ritmo di crescita tre volte superiore alla media degli ultimi cinque anni. I dodici miliardari più ricchi del mondo possiedono una ricchezza superiore a quella della metà più povera della popolazione mondiale, formata da circa 4,1 miliardi di persone. Mi sembra di rileggere i noti manuali di storia sul perché scoppiò nel 1789 la rivoluzione francese, nel 1917 la rivoluzione d'ottobre in Russia e tante altre rivoluzioni che interessarono una piccola parte del mondo, se le paragoniamo a quanto potrebbe succedere oggi a livello mondiale.

Questo perché l'estrema ricchezza, a livello politico, innesca un circolo vizioso che si traduce in influenza politica: i miliardari hanno una probabilità 4.000 volte superiore rispetto ai cittadini comuni di ricoprire cariche pubbliche e questa posizione privilegiata gli permette di controllare oltre la metà delle principali società di media e social media al mondo. Tutto ciò non fa altro che evidenziare un terribile paradosso che mentre la ricchezza delle élite vola fino alla stratosfera, quasi metà della popolazione mondiale vive in povertà e una persona su quattro soffre regolarmente la fame. E supplico i lettori di non inventarsi il Vangelo dei ricchi, contro cui lottò Papa Francesco, di cui ho discusso in un mio precedente articolo, che cerca di dare una base evangelica e premiale alla ricchezza secondo una visione agostiniana e calvinista di un Dio che premia i migliori, in questo caso i ricchi. Sorvoliamo, si fa per

dire, sul fatto che, a livello globale, il primo miliardario è E. Musk con un patrimonio di oltre 500 miliardi di dollari.

3. Diciamo qualcosa sull'Italia.

Secondo il rapporto, questa navigherebbe tra ereditocrazia (vocabolo dal significato intuitivo, ma non esistente sulla Treccani) e iniquità, ecco perché viene descritta come un Paese sempre più diseguale, dove il 5% più ricco delle famiglie detiene circa il 50% della ricchezza nazionale; altre stime indicano che possiedono il 91% della ricchezza finanziaria e che al 5% è andato il 91% della crescita recente. Tradotta in termini semplici chi è più ricco diventa più ricco, chi è povero diventa sempre più povero. Un mio amico, molto cinico, mi risponderebbe, con le parole dello stornello romano cantato cinquanta anni fa, da Gabriella Ferri: *l'amore, l'amore, la grana, la grana, chi ce l'ha, ce l'ha e chi nun ce l'ha se scoce!*

Per tentare di alleviare questa situazione malata, Oxfam esorta i governi nazionali ad adottare misure radicali per invertire questa rotta. Propone tasse sui grandi patrimoni o imposte progressive sulla ricchezza degli ultra-ricchi nella percentuale esigua dell'1%. Ancora, altra parte importante della terapia è quello della separazione tra il denaro e la politica che si otterrebbe col rafforzare le regole sul *lobbying* (il premere per i propri personali interessi, dimenticando quelli della collettività) e sui finanziamenti elettorali. E inoltre, i governi dovrebbero tutelare i diritti civili, proteggere il diritto di protesta e le libertà democratiche, che risultano minacciate dall'aumento delle misure autoritarie adottate per contenere il malcontento sociale, sulle quali anche l'Europa si sta muovendo per sanzionare chi eccede in autoritarismo.¹

¹ Il rapporto è curato da Oxfam International, una confederazione globale di organizzazioni non profit dedite alla riduzione della povertà globale, formata da team di ricerca e multidisciplinare, cioè da economisti, analisti politici e ricercatori statistici interni. Il lavoro è supportato da istituzioni accademiche e ricercatori indipendenti, fra i quali anche quelli del *World Inequality Lab*. Come ogni lavoro serio i dati sono validati attraverso un processo di peer-review interna per garantirne l'accuratezza scientifica prima della divulgazione.

La redazione e il coordinamento del documento avviene, principalmente, presso il segretariato di Oxfam International; ma adesso alla storica sede di Oxford, si affiancano uffici globali coordinati tra Nairobi, Oxford e varie diramazioni nazionali. Questo perché la raccolta dati è fatta su scala globale e interessa più di 90 paesi dove Oxfam è presente. Tutto ciò rende l'opera, un documento di portata universale. Il rapporto segue una metodologia basata sull'analisi di dati macroeconomici. Tralasciamo le fonti primarie e gli indicatori usati per la ricerca, per non annoiare il lettore, diciamo solo che ogni anno il rapporto si focalizza su un tema specifico.

A proposito del malcontento sociale, il mese scorso, Riccardo Staglianò, giornalista di Repubblica, ha pubblicato un piccolo saggio, *Tassare i milionari. Prendere ai ricchi per dare ai poveri*. Il titolo continua con un sottotitolo che fa da incipit, *Non è comunismo, ma il più elementare buonsenso. Una piccola patrimoniale sullo 0,1% dei più fortunati cambierebbe sanità, istruzione, la società intera: Mentre nel mondo ne parlano tutti, da noi è ancora un tabù. Perché? Mistero*.

Voglio evidenziare che il rapporto Oxfam non è solo un documento statistico, ma funge da strumento di *advocacy* politica (propriamente. «patrocinio, sostegno»), in ambito politico, significa supporto attivo e promozione di una causa presso la pubblica opinione. Ricordo a me stesso, prima che agli altri, che *Advocacy* deriva dal termine *advocate*: farsi promotore di qualcosa per spingere governi e istituzioni verso riforme fiscali e sociali più eque. Dunque, il rapporto lotta contro la predicazione sullo stato minimo, cioè di uno stato sempre meno presente, sul considerare le tasse come furto e l'individualismo come religione, tanto da essere diventati i nuovi dogmi contemporanei veicolati da una certa politica in buona parte dell'opinione pubblica mondiale, specialmente dopo l'ubriacatura e il disincanto post globalizzazione.

Il testo di Staglianò cerca di districarsi tra due posizioni che pur avendo lo stesso obiettivo hanno diverse strategie per raggiungerlo.

Da una parte c'è chi lancia la crociata di una lotta senza quartiere all'evasione, unica via per rimuovere le assurde disparità per cui una ricca partita iva paga un terzo delle tasse di un dipendente. Si tratta, dunque, di ripristinare la Costituzione quando chiede progressività; mentre oggi le 50 mila persone più ricche del paese in proporzione versano meno tasse di un docente di scuola superiore. Questo processo ha eroso il ceto medio che si trova sempre più impoverito e destinato alla scomparsa. Si ripete un film già visto a livello planetario dove le multinazionali spuntano con i governi nazionali una tax ruling che gli permette di pagare meno imposte di quanto ne pagano i contribuenti nazionali. È il caso di Amazon e di tante altre multinazionali. Con tutti i soldi in più che ne verranno fuori, da questa stretta fiscale, si potrà ridurre il peso che grava sul ceto medio onesto; si potranno aggiungere risorse per contrastare la povertà. E forse, tutti saremo più invogliati a pagare le tasse, sapendo a cosa servono.

Dall'altra c'è chi pensa, è il caso dell'autore in questione, che, anche gli stessi ricchi ci guadagnerebbero e avrebbero la tranquillità di stare in una società più giusta, più coesa, quindi meno arrabbiata e, lo abbiamo sopra detto, ma lo ripetiamo, che le ricchezze esagerate

provocano rancore nella popolazione e la spingono alla ribellione, che prima è solo di pochi emarginati, ma poi rischia di allargarsi ad altri ceti sociali svantaggiati, o che si ritengono tali. Con un piccolo ritocco delle tasse per coloro che possono permetterselo, si otterrebbe una maggiore giustizia sociale che converrebbe anche ai ricchi. Diciamo che nel passato c'è stato sempre un certo filantropismo, da parte dei ceti più fortunati, verso i meno abbienti; lo consigliava e lo praticava la stessa Chiesa anche per mantenere la coesione sociale e rispettare, in parte, il Vangelo. Forse allora, nei secoli passati, si era capito, ma è insito nel messaggio cristiano, che la giustizia sociale avvantaggi i più ricchi offrendo loro, in primo luogo, la tranquillità di vivere in una società più giusta, coesa e meno arrabbiata e, in pace con la propria coscienza. Non dimentichiamo che la nostra epoca è stata anche denominata, tra l'altro, quella del rancore, e della rabbia.

Questo clima di stabilità sociale e coesione che deriverebbe dal far pagare le tasse anche ai più ricchi, rappresenta un beneficio diretto che giustifica piccoli ritocchi fiscali per chi ha maggiori disponibilità economiche. Solo allora, il pagamento delle tasse potrebbe non essere più considerato come un furto, ma come il migliore degli investimenti effettuati con il proprio denaro, poiché finanzia progetti e infrastrutture essenziali per il funzionamento del sistema paese, dell'Europa e del mondo.

Purtroppo, col tempo, specie con l'arrivo nella Comunità Europea del gruppo di Visegård prima della Brexit, poi, anche fra i paesi più convinti europeisti, si è affermato il motto thacheriano e liberista: *I want my money back*, che ha dilagato anche nella vecchia Europa, professando e applicando il liberismo più sfacciato.

4. Un mio ricordo particolare

Visto che stiamo parlando di Europa, voglio ricordare che le scuole sono uscite dalla povertà e ristrettezza di mezzi e strumenti e occasioni formative, grazie a enormi finanziamenti europei diretti, per quanto riguarda l'Italia alle cinque regioni dell'Obiettivo 1. Ogni volta che nella mia scuola si realizzava un progetto europeo, bisognava fissare un gran cartello su cui c'era il numero o, meglio, la sigla, del progetto, il Programma, l'Azione, il sotto programma, ecc. Ciò valeva in qualsiasi nazione europea che sfruttava tali fondi. Era la cosiddetta pubblicità e disseminazione dei risultati.

In alcuni momenti i ragazzi che partecipavano ai progetti mi chiedevano quale fosse il significato di quei cartelli grandi e piccoli con i loghi che lo descrivevano, degli articoli sui giornali relativi a quello, ecc. Rispondevo che era un obbligo farlo, ma che in real-

tà significava: «Pagato con le tue tasse». I genitori rispondevano che quelle opportunità - in genere, viaggi all'estero, corsi di alfabetizzazione e di specializzazione, corsi d'informatica, offerti a migliaia di studenti e ad adulti - li rendeva orgogliosi di aver pagato le tasse, perché toccavano con mano a cosa fossero servite.

5. Conclusioni

Mi avvio alle conclusioni, ma sono colto da un dubbio: che si voglia cambiare la Costituzione definendola vecchia? In realtà la si vuole rendere di parte? Chi è milionario e sente di voler rispettare la Costituzione deve pagare più tasse e non meno tasse e se si è miliardari, ancora di più. Un concetto, questo, ormai desueto, non più accettato. Alcune volte mi viene in mente De Gasperi quando, alla fine della guerra, doveva recarsi in America e non possedeva un cappotto nuovo, ma solo uno già rivoltato. E ancora, gli eletti nelle fila del PCI che dovevano devolvere al partito metà del loro stipendio. Tempi passati, direbbe qualcuno.

Ma tornando a oggi, l'effetto Robin Hood in economia e nella società, è lontano dall'essere in arrivo; siamo lontani dalla redistribuzione del reddito per ridurre la disuguaglianza economica. Ancora non c'è nessuno che riesca a prendere ai ricchi per dare ai poveri e l'ultimo che lo ha affermato è stato messo in croce.

Il fondamento etico della redistribuzione è l'equità, ma l'economia se ne infischia di tutto ciò, ad essa interessa l'efficienza e non l'efficacia, in nome di questa regola, a cui tutto il pianeta s'inchina, abbiamo sotto gli occhi uno sfacelo totale, basti guardare a cosa succede nella sanità, nelle politiche del lavoro, nelle politiche giovanili. Anche l'economia è stata abbagliata e sopraffatta da questa visione efficientistica, abbiamo detto altre volte, che nasce negli anni Trenta del secolo passato, ha quindi cento anni, ma è stata rinforzata alla fine del secolo con una neutralità, o freddezza verso gli scopi, perché non si occupa di giudizi di valore. Siamo ormai nella cultura post-moderna efficientista e basta, dove non c'è la necessità di riscoprire la giustizia sociale attraverso una redistribuzione della ricchezza più equa e il superamento dell'individualismo estremo che porta a livello sociale ad atti estremi e violenti, a livello internazionale a guerre, distruzioni e genocidi. Siamo distanti anni luce da, *Una teoria della giustizia* di John Rawls, scritto del 1971, scaturito da una ricca discussione, a cui parteciparono non solo grandi filosofi ma anche numerosi e grandi economisti. Buona lettura.

Vi aspetto per la seconda parte dell'articolo.

Lamezia Terme lì 20 febbraio 2026

A Savina Montano Scaramuzzino



di Tommaso Cozzitorto



Ha percorso il suo cammino nella vita con passo leggero eppure incisivo, da protagonista, ma con la convinzione che l'esserci dopotutto era secondario rispetto all'essere, privilegiando l'umanità, aspetto in cui sapeva distinguersi in ogni momento e in ogni accadimento, gioioso e doloroso che l'esistenza le ha posto davanti a sé. Era un grande abbraccio di affettitudine e d'amore sia nell'ambito familiare sia in tutto il resto del mondo al di là della famiglia stessa, emanando un messaggio di calore umano attraverso il suo sorriso, una parola sempre bella, una frase detta al momento giusto, uno

sguardo che sapeva riempire un vuoto che riusciva a percepire in chi aveva di fronte anche durante un incontro casuale. Quando veniva a prendere uno dei nipoti a scuola, la chiamavo la "nonna" dell'Ardito, e quella che poteva sembrare una semplice battuta, aveva invece una valenza profonda e lei ne era completamente consapevole. Avevamo un "gioco" divertente: poteva capitare di non accorgermi subito della sua presenza in qualche contesto, lei mi bacchettava con una severità piena di affetto, per cui in altri contesti io andavo a cercarla chiedendo perdono per la volta precedente e giurandole che lei fosse all'apice dei miei pensieri, ci facevamo delle grandi risate. Ma ciò che ho sempre ammirato in lei, e che sottolineava la sua grande intelligenza, era la sua ironia e autoironia, attraverso la quale riusciva ad alleggerire anche le situazioni più difficili, personali o di chi le stava di fronte. Aveva compreso che il nostro viaggio terreno è già fin troppo impegnativo e per affrontarlo con consapevolezza e realismo sono necessari l'umiltà, l'amore, l'ironia, la sensibilità, lasciare valori solidi come impronte sulla sabbia che le onde del mare non cancelleranno, prima della partenza verso l'eternità. Sì, una Donna di grande intelligenza e coraggio, una figura iconica, la Signora Savina Montano Scaramuzzino.

Il Tenente Colombo torna a teatro e incanta Lamezia: “Analisi di un omicidio” un trionfo di suspense e nostalgia al Grandinetti grazie alla stagione teatrale Ama Calabria



Lamezia Terme, 1 febbraio 2026 – Il Teatro Grandinetti ha ospitato giovedì 29 gennaio una serata indimenticabile: un tuffo nel cuore del giallo classico, con il ritorno sul palcoscenico di uno dei detective più iconici di sempre. Nell’ambito della stagione teatrale AMA Calabria 2025/2026, diretta con lungimiranza da Francesco Pollice, è andato in scena “Tenente Colombo – Analisi di un omicidio”, l’adattamento fedele del testo originale di Richard Levinson e William Link – lo stesso che nel 1968 diede vita al personaggio prima del suo esplosivo successo televisivo con Peter Falk. Pochi sanno che il Tenente Colombo non è nato in TV, ma proprio a teatro: “Prescription: Murder” (il titolo originale) debuttò a Broadway e fu un successo immediato, tanto da spingere gli autori a trasformarlo in serie. AMA Calabria ha scelto di riportarlo alle origini, offrendo al pubblico calabrese un’occasione rara di rivivere quel meccanismo narrativo rivoluzionario: il “giallo rovesciato”. Il delitto avviene sotto gli occhi degli spettatori nei primi minuti,

senza trucchi o inganni: conosciamo l’assassino, il movente, il piano apparentemente perfetto. La suspense non sta nel “chi ha ucciso”, ma nel “come” Colombo – con la sua apparente goffaggine – smantellerà ogni alibi, un indizio alla volta.

Gianluca Ramazzotti interpreta il leggendario investigatore con una maestria che ha conquistato tutti. Il trench stropicciato, il sigaro mai acceso, il passo strascicato, l’aria distratta e quelle frasi apparentemente innocue (“Solo un’ultima cosa, signore...”) che nascondono una mente affilata come un rasoio: Ramazzotti non imita pedissequamente Peter Falk, ma ne cattura

l’essenza, aggiungendo una sfumatura malinconica e umana che rende il personaggio ancora più vicino al pubblico contemporaneo. In un’intervista rilasciata prima della tournée calabrese, l’attore ha raccontato il fascino di questo ruolo: «Colombo è un uomo semplice in un mondo di apparenze. Non ha bisogno di pistole o inseguimenti: vince con l’osservazione e l’empatia.





psicologico), e un ritmo che non concede pause, tenendo il pubblico incollato alle poltrone per quasi due ore.

Gli indizi – apparentemente banali – sono il vero cuore dello spettacolo: un paio di lacci slacciati, un condizionatore guasto, del caviale sprecato, una telefonata mal gestita. Ogni dettaglio, insignificante per l’assassino, diventa un’arma letale nelle mani di Colombo. Il duello tra i due protagonisti è un confronto intellettuale serrato, punteggiato da umorismo sottile e da un velo di tristezza per la natura umana: l’arroganza del colpevole contro l’umiltà

È un detective che ascolta, e in teatro questo diventa ancora più potente».

Al suo fianco, un cast di altissimo livello. Pietro Bontempo dà vita al dottor Roy Fleming, lo psichiatra arrogante e brillante che orchestra un omicidio “perfetto” – un femminicidio ante litteram, come ha sottolineato lo stesso attore in alcune dichiarazioni, aggiungendo profondità sociale al testo. Samuela Sardo interpreta Susan Hudson, l’amante complice e ambiziosa; Caterina Misasi (moglie di Bontempo nella vita reale) è Claire Fleming, la vittima designata; e la partecipazione straordinaria di Ninì Salerno nel ruolo di Dave Gordon, l’amico fidato dell’assassino, porta un tocco di ironia e leggerezza nei momenti giusti. La regia di Marcello Cotugno è essenziale e tesa: scene pulite, luci che accentuano il contrasto tra luce e ombra (metafora perfetta del doppio gioco



del detective, la freddezza calcolata contro l’intuizione empatica.



Il pubblico del Grandinetti ha risposto con un entusiasmo palpabile. La sala era gremita e sono partiti applausi scroscianti e prolungati. AMA Calabria ha condiviso sui social l’entusiasmo: «Una serata magica a Lamezia Terme! Il Tenente Colombo ha stregato tutti con la sua intelligenza disarmante».

Recensioni informali e commenti online parlano di un “viaggio nostalgico”, di “emozioni pure” e di un omaggio riuscito a un classico che non invecchia. Molti hanno sottolineato come lo spettacolo funzioni alla perfezione in teatro: l’assenza di montaggio televisivo rende ogni “un’ultima cosa” an-



cora più efficace, ogni pausa carica di tensione.

Lo spettacolo si inserisce in una stagione AMA Calabria di grande qualità, che continua a valorizzare il teatro calabrese con proposte di richiamo nazionale. Dopo il successo di Lamezia (unico appuntamento al Grandinetti il 29 gennaio), la pièce ha replicato il 30

al Teatro Comunale di Catanzaro, dove ha bissato il trionfo. La rassegna, sostenuta con risorse PAC 2014-20 della Regione Calabria, conferma il suo ruolo di ponte tra grande teatro e territorio, portando nomi come Ramazzotti, Bontempo e Salerno in sale che meritano di essere piene.

In un'epoca dominata da streaming e narrazioni rapide, "Tenente Colombo – Analisi di un omicidio" è un piccolo grande regalo: un ritorno alle radici del giallo, un omaggio al teatro come luogo di confronto diretto, e la dimostrazione che certi personaggi

– con il loro trench, il loro sigaro e la loro ostinata umanità – restano immortali. Colombo ha risolto il caso, il pubblico ha vinto la serata: applausi, sorrisi e la voglia di rivederlo presto sul palcoscenico.



Un viaggio nel mito:

Frank Sinatra. The Man and His Music

con **Gianluca Guidi** e il suo omaggio al grande cantante



Al Teatro Grandinetti la musica si è fatta racconto, memoria e fascino. Protagonista della serata è stato Gianluca Guidi, che con il suo spettacolo dedicato a Frank Sinatra ha guidato il pubblico in un viaggio raffinato dentro il mito di “The Voice”, restituendone non solo il repertorio ma l’anima, lo stile e la leggenda.

Non un semplice concerto, ma un vero teatro musicale: Guidi ha alternato interpretazioni intense dei grandi classici a racconti e curiosità sulla vita del crooner americano, costruendo una narrazione fluida e coinvolgente. Le note hanno evocato atmosfere d’altri tempi, tra swing, romanticismo e quell’inconfondibile eleganza che rese Sinatra una figura irripetibile della cultura del Novecento.

Guidi ha dominato il palco con naturalezza, alternando interpretazioni vocali a momenti di racconto, in cui aneddoti e frammenti di biografia hanno dato profondità alle melodie. Ogni brano

è diventato così una scena, ogni pausa una confidenza, in un dialogo continuo tra artista e spettatori che ha reso la platea parte integrante dello spettacolo.

Fondamentale il contributo dei musicisti, veri architetti sonori della serata: al pianoforte Claudio Colasazza, al contrabbasso Dario Rosciglione e alla batteria Alessandro Marzi. Il loro accompagnamento, preciso e raffinato, ha ricreato con eleganza le sonorità orchestrali tipiche dell’epoca d’oro dello swing, sostenendo la voce di Guidi con dinamiche morbide e tempi impeccabili. L’intesa tra cantante e band è apparsa immediata, quasi cameristica, segno di un lavoro musicale solido e condiviso, ed infatti, fra i vari aneddoti ricordati ha parlato di uno spettacolo di circa 30 anni fa, al quale era già accompagnato da Claudio Colasazza e Dario Rosciglione

Tra i passaggi più simpatici della serata, l’omaggio affettuoso che Guidi ha voluto dedicare al



padre, Johnny Dorelli, ricordando quando interpretò in italiano la celebre My Way. Proprio introducendo questo momento, l'artista ha raccontato con ironia un curioso equivoco entrato nel folklore musicale: la diffusa convinzione che Dorelli e Sinatra si fossero conosciuti personalmente. «Una bellissima leggenda», ha spiegato sorridendo, rivelando invece che i due non si incontrarono mai. Il pubblico ha accolto l'aneddoto con divertimento, apprezzando la leggerezza e la sincerità con cui Guidi ha saputo trasformare

una diceria in un piccolo episodio teatrale.

La forza dello spettacolo è stata proprio questa: la capacità di unire precisione musicale, memoria affettiva e intrattenimento intelligente. Nessuna imitazione caricaturale, nessun manierismo nostalgico, ma un omaggio autentico costruito sulla comprensione profonda del linguaggio sinatiano fatto di controllo vocale, fraseggio elegante e presenza scenica magnetica.



OLTRE LA TELA:

LE ASPIRAZIONI PRENDONO VITA



Maria Cristina Michienzi



Un ambito Museale di alto profilo artistico - culturale, quale il MARCA (Museo delle Arti di Catanzaro), nel pomeriggio del 10 Febbraio 2026, un nutrito gruppo di visitatrici, ha partecipato alla visita, organizzata dal Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia - Lamezia, della Mostra OBLATIO MUNDI- GIUBILEO DEGLI ARTISTI, con esposizione di opere di arte sacra contemporanea di 40 artisti nazionali e internazionali, mirata a diffondere Bellezza e speranza. Emblema di un tempo di ascolto e di ricerca, la mostra ha offerto alle aderenti al Convegno di Cultura e amiche uno spazio di riflessione autentica "sul rapporto tra arte contemporanea, esperienza religiosa e responsabilità sociale nel contesto carico di significato del Cantico delle Creature negli 800 anni della morte di San Francesco.

L'intreccio, non scontato, ha messo in dialogo linguaggi diversi, quello tecnico delle guide d'eccezione del Museo, la dottoressa Lara Caccia, allestitrice della mostra, e del critico d'arte Giuseppe Bagnato, quello Teologico, dell'Assistente Ecclesiastico del Convegno



Don Domenico Cicione Strangis Strangis, e quello "profano, inesperto" delle osservatrici.

Le opere, indecifrabili di primo acchito per forme, materiali, colori, allestimento, sono state magistralmente accompagnate da analisi artistiche, letture critiche, contestualizzazione storica, senza cercare sintesi immediate e accettando la fatica delle domande o la profondità del silenzio.

Il pubblico ha goduto della ricchezza di descrizione di dettagli e di impressioni, suggerite dalle guide, e nel contempo, della libertà di interpretazione e della facoltà di spostare lo sguardo.

La mostra ha raggiunto il culmine di attenzione nella sala di opere dedicate alla Crocefissione di Gesù: elevare l'animo e facilitare l'incontro personale con l'Assoluto, con l'Incondizionato, l'Eterno, il Perfetto, nella esperienza della Croce.

"In epoche antecedenti al Medioevo, nessun Artista aveva raffigurato la Crocefissione di Gesù nella Sua realtà concreta - ha argomentato Lara Caccia - Artisti, letterati,

Poeti si erano fermati prima della Morte in Croce, perché ritenuta troppo infamante"

La dottoressa Caccia e il giovane critico Giuseppe Bagnato si sono soffermati sull'iconografia specifica,

nata nel X secolo, che si concentra sul corpo martoriato e sofferente del Cristo.

Don Domenico Cicione Strangis, che puntualmente integrava con riferimenti teologici le opere dei vari Artisti, qui ha puntualizzato il valore salvifico della morte di Cristo.

Citando la lettera di San Paolo ai Corinzi, il DON ha commentato -" La





Savoia- Lamezia.

La mostra Oblatio Mundi chiude splendidamente l'anno giubilare, interpretando il perenne cammino dell'Artista alla ricerca della Verità, raffigurandolo come Pellegrino di Speranza, sia esso credente o non credente, incarnando nel suo agire la Bellezza, il Bene Comune.

legge mosaica considerava maledetto chiunque venisse appeso al legno.

Per i Greci/ la cultura pagana in generale ,la morte in croce era un assurdo logico, una follia.”

È proprio questo il momento più alto del messaggio di San Paolo - ha continuato-

“Ciò che e' stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, ciò che e' debolezza di Dio, e' più forte degli uomini”.

L'Assistente Ecclesiastico, accanto alla visione artistica, della Crocifissione, ha posto il mistero della Salvezza ben al di sopra delle logiche umane di potenza e sapienza.

-”Espressione di questo paradosso radicale è ‘ l' Amore di Dio che salva attraverso la Croce(simbolo di debolezza estrema)-”- così ha concluso l' Assistente Ecclesiastico del Convegno di Cultura Maria Cristina di



Valori antichi, sguardi nuovi: il Convegno incontra la società



Maria Cristina Michienzi



Il pomeriggio del 27 Gennaio 2026, l'uscita sul territorio, programmata quale visita alla sede di Progetto Itaca Catanzaro Lamezia e assegnata, come concertato con il Presidente, avvocato Luigi Tallarico, all'illustrazione del progetto "Artigianali Digitali", alle socie del Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia -Lamezia ha offerto l'opportunità di conoscere le innovazioni tecnologiche nell'ambito dell'artigianato, area di lavoro tanto cara alla Regina Maria Cristina e specifica dei Convegni di Cultura.

L'apertura all'apprendimento continuo per riallinearsi alla realtà e al contesto circostante è, per i Convegni,

elemento imprescindibile nella Programmazione Annuale, gestita a livello locale, a livello nazionale e internazionale, data l'appartenenza alla UMOFC, Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche.

"Incentrati sull'eredità spirituale e sul patrimonio di valori tradizionali di Maria Cristina di Savoia- ha argomentato la Delegata Regionale Filomena Cervadoro - i Convegni di Cultura MCS pongono in essere, accanto a corsi di formazione interiore ed esercizi spirituali, convegni su Arte e Storia Locale, incontri culturali su Figure espressione del ruolo della donna per il bene comune, su Tematiche attuali, e incontri interassocia-



tivi, che sottolineano la necessità della sinergia tra realtà associative”.

È stato questo l'esordio della Delegata di fronte all'accoglienza, ai saluti, alla cordialità dei rappresentanti di Progetto Itaca. Incipit approfondito negli interventi delle socie e nel successivo video sulla singolare personalità di Maria Cristina di Savoia, regina di fede e di opere sociali.

In una sede luminosa e spaziosa, arredamento essenziale, dettagli artigianali, il mondo del volontariato e i suoi protagonisti (erano presenti i Tutor Giancarlo Caruso e Nicoletta) si sono raccontati attraverso il linguaggio visivo e descrittivo. Video sintetici ed efficaci hanno presentato le due associazioni con relative specificità.

Il video su Fondazione Itaca ha aperto una finestra sul mondo della salute mentale e le sue problematiche.

Telefonico e ultimamente con il progetto “Artigianali Digitali”, il cui sogno nel cassetto è la realizzazione del CLUB ITACA.

Luigi Tallarico, Lillino Gaetano, Ornella Molinaro, Rita Gambardella, Mario Caserta, Rosa Andricciola, Tina Mazzocca, Teresa Bambara... sono soldati e soldatesse silenziose di un Esercito “disarmato e disarmante” che combatte contro stigma, pregiudizi, superstizione per un radicale cambiamento sociale e ambientale.

Icona del valore di Progetto Itaca è Felicia Giagnotti, Presidente Nazionale di Fondazione Progetto Itaca, insignita, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dell'alta onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana.

Per suggellare l'incontro tra il Convegno di Cultura e Progetto Itaca, simbolicamente la figura di Felicia Giagnotti



Un mondo tanto diffuso quanto misconosciuto.

In questo mondo, con coraggio e tenacia, opera Progetto Itaca, su tutto il territorio italiano, attraverso iniziative pregnanti, incisive e formative, mirate a creare un ambiente inclusivo, in cui il disagio, il disturbo psichico non siano causa di vergogna e di isolamento.

Nella città di Lamezia Progetto Itaca svolge da tempo opera di prevenzione nelle scuole, tutela la salute mentale dei più fragili con Gruppi di Auto Aiuto, Ponte

gnotti si potrebbe accostare a quella di Maria Cristina di Savoia.

Entrambe, sebbene separate da due secoli, condividono un valore di dedizione all'aiuto dei più vulnerabili e alle opere di impegno sociale, l'una attraverso lo spirito di carità cristiana, l'altra attraverso la riabilitazione sociale e psicologica moderna.

L'esperienza di dialogo, di confronto, di scambio di opinioni, di possibili interventi collaborativi(la socia-

-s egretaria del Convegno Maria Bartoletta sarà di supporto nei corsi per la lingua inglese di PICZLM) è risultata un valore aggiunto per entrambe le associazioni, a dimostrazione che la solidarietà non ha confini: è una forza universale che trascende da epoche storiche e barriere sociali.

È un valore intrinseco dell'individuo, come ci ricorda il caro Dostoevskij “la Solidarietà è la legge di vita dell'Umanità intera”..

